

“Humanitas,, è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

SOMMARIO: Il Mezzogiorno e la « politica dei compensi », M. Viterbo — In tema di prostituzione femminile tedesca, A. Selvino — Antologia nuovissima: Versti, A. Curcio — Annunzio Cervi, L. Fiumi — Piedigrotta di guerra: Napoli e la Canzone, M. H. Brunati — Il fattore mesologico nella vita degli individui, G. Cipolla di Vallecorsa — La Vita: (Roma, Torino), R. Bondioli — C. F. Scavini — La Stampa — I Libri.

IL MEZZOGIORNO

e la " politica dei compensi ,,

Taluni avrebbero desiderato che una delle Sezioni della Commissionissima nel dopo guerra fosse destinata al Mezzogiorno. Non ci sarebbe mancato altro... Commissioni di studio sulle condizioni delle province meridionali se ne son costituite parecchie dal '60 in poi, e basti citare, per tutte, le relazioni di Stefano Iacini e quella ultima del Senatore Faina, scritta in seguito all'inchiesta del 1911: inchiesta sdiluita, com'è noto, in tredici grossi interminabili volumi, che ormai dormono i loro pacifici sonni in tutte le polverose biblioteche del Regno. La questione è appunto qui: si è studiato molto, si è scritto troppo, si è operato poco.

Nel dopo guerra il problema meridionale diventerà ineluttabilmente un vero e proprio problema nazionale. La Nazione, per ricostituire la sua ricchezza, dovrà mettere in valore le riserve latenti di tutte le sue forze produttive, e allora, per necessità di cose, si accorgerà che il Mezzogiorno — per ripetere una vecchia frase del Crispi — è un grande semenzaio d'ignote energie. La trasformazione del latifondo, l'irrigazione, i bacini montani, i laghi artificiali, e, di conseguenza, nuove applicazioni elettro-mecchaniche, nuovo sistema ferroviario, nuova politica agraria e impianto di nuove industrie: questo dovrebbe essere il programma dello Stato, nel dopo guerra, nei riguardi del Mezzogiorno, se è vero, come si afferma, che la Nazione intende riconquistare integralmente la sua libertà economica.

E sarebbe opera di semplice giustizia riparatrice riversare nelle nostre province, che han provato tutte le asperità della guerra, parte degli ingenti capitali accumulati dal Settentrione con le industrie belliche: di giustizia ed anche di convenienza, giacchè — pur sens'aprire la stura alle illusioni allucinatrici, come ultimamente ammoniva il professore Bordiga — le nostre terre potranno, se bene sfruttate, ripagare a sufficienza gli sforzi dei capitalisti settentrionali.

Però, a tal proposito, noi dobbiamo dire apertamente la nostra opinione.

Le adunanze tenute nello scorso luglio a Milano, con l'intervento dell'on. Salandra e il discorso dell'on. Ciccozzi, ci fanno confidare nella sincerità delle intenzioni di chi le promosse. Ma, abituati come siamo a frarre insegnamento dal nostro passato, ricorderemo che anche nel 1887 sorse nel settentrione un largo movimento in favore del Mezzogiorno. Si era nel famoso anno in cui, abbandonato completamente il vecchio sistema economico piemontese a base liberista, dal Conte di Cavour providamente allargato alla nuova Italia, gl'industriali del nord imposero la tariffa protezionista, che poi doveva così meravigliosamente secondare le aspirazioni e gl'interessi dei nostri ottimi alleati d'Alemagna. Scoppiò quindi nel Mezzogiorno quella terribile crisi, che abbattete quasi completamente i nostri commerci. E allora il capo dei

protezionisti nordici, che era il Senatore Alessandro Rossi, il « lanaiuolo di Schio », si benignò compenetrarsi della situazione che veniva a crearsi nel Sud, e fondò quella memorabile « Lega per l'agricoltura del Mezzogiorno » che ci fece regalare dal Governo il dazio sul grano: il cosiddetto « grande compenso » che — prescindendo da ogni altra considerazione — benefica, a conti fatti, più gli agricoltori settentrionali dei meridionali. *Dare uno e prendere cento*: così il senatore Rossi intese provvedere alle sorti del Mezzogiorno.

Questa è storia di ieri, e noi vogliamo sperare ch'essa non abbia più a ripetersi, specie dopo il generoso, nobilissimo contributo offerto dalle nostre province alla guerra. Ma è bene rievocarla, non foss'altro per rischiarar la memoria di coloro che, ormai per semplice antonomasia, ci ostiniamo a chiamare nostri... rappresentanti.

Noi osserviamo con dolore che v'è della gente nel Mezzogiorno, che non ha una concezione neppure approssimativa dei nostri problemi e vive di sotterfugi e di accomodamenti, la quale è pronta prontissima ad accettare un « programma minimo » di compensi: programma minimo sia nei rapporti doganali, sia nelle questioni agrarie, economiche e finanziarie, sia infine nei lavori pubblici, che tante volte han funzionato da « carte senapate » ai nostri malanni, cioè alle ingiustizie inflitteci dalla politica statale.

Ebbene: noi siamo contrarii contrariissimi a questi piccoli compensi, che soddisfano qualche volta le necessità più immediate, e lasciano intatte le questioni fondamentali. Noi invece dobbiamo deciderci a impostare, finalmente, il nostro programma massimo, che è il programma della perequazione e dell'uguaglianza, in tutti i diversi campi della vita italiana, senza preferenze e senza particolarismi.

Se non riusciamo ad affrontare, nel suo complesso, la questione meridionale dopo questa guerra, che per tre quarti è stata combattuta da meridionali, allora rassegniamoci fin d'adesso a far la parte dei minchioni almeno per altri cinquant'anni! — MICHELE VITERBO.

In tema di prostituzione femminile tedesca.

Molti dei lettori sapranno certamente che, mentre le nostre donne allegre ricercano di preferenza, per esercitarvi il loro ignobile mestiere, le colonie francesi ed inglesi dell'Africa settentrionale, la Libia, l'Asia Minore, gli Stati Uniti, le repubbliche ispano americane, le cortigiane tedesche sono invece numericamente prevalenti nelle colonie inglesi del Sud-Africa e dell'Australia, nel Canada, nel Messico, nelle repubblicette del Centro-America e nelle Antille, nelle grandi città marittime della Cina e del Giappone, nelle Indie orientali, nella Nuova-Zelanda ed in Tasmania.

È noto parimenti che mentre le sacerdotesse di Venere italiane, fortunatamente del resto, sono quasi tutte sfornite anche di mediocri sentimenti patriottici e si studiano in tutti i modi, dando la caccia al maschio d'ogni razza e paese, di nascondere la loro nazionalità, di farsi credere indigene autentiche, le *fratiline*, al contrario, conservano gelosamente tutti i propri sentimenti, corrispondono con la famiglia, vanno in estasi sui ritratti dei fratellini che sono stati loro mandati, mostrano volentieri, anche a chi non vuol vederle,

le venerabili immagini dei vecchi genitori che esse andranno presto a raggiungere a forza di economia...; in poche parole le prostitute germaniche ci tengono invece moltissimo a rappresentare la loro nazione, a conservare inalterate le qualità peculiari della loro stirpe e, soprattutto, a non far cadere in mani straniere il monopolio più o meno esclusivo di questo importante ramo di commercio.

Quando, per esempio, una *gretchen* s'accorge o si persuade che i suoi clienti cominciano a diradare le file, perchè malata od avanti negli anni, s'affretta a scrivere o a telegrafare ad una sua giovane sorella ed in mancanza di questa, ad una sua cugina o ad una sua parente od amica qualsiasi, piuttosto fresca e belloccia, perchè venga subito a rimpiazzarla.

E la giovane sorella, la cugina, la parente o l'amica, non importa se siasi mantenuta fin'allora assolutamente onesta, accetterà con riconoscenza e for'anche si sacrificherà per il bene e la maggior fortuna della patria.

Dico si sacrificherà nell'improbabile ed ipotetico caso si tratti d'una *fratiline* autentica, visto e considerato che la spaventevole corruzione femminile tedesca, anche di minorenni, ormai non è più un segreto per alcuno e che essa non ha nulla da rimproverare o da invidiare alla più tristemente famosa, ma non più diffusa, vasta e profonda depravazione muliebre francese.

Mentre è lecito attribuire la caduta d'una fanciulla italiana, spagnuola o francese alla passione travolgente, all'insidia delittuosa d'un uomo malvagio, fors'anche alla miseria più nera ed intollerabile, le ragazze germaniche, anche di buona famiglia, emigrano esclusivamente per esercitare il mestiere, che sembra non aver nulla di disonorante per esse e che non impedisce loro di pensare a Karl, a Fritz, a Max, cui riporteranno, in capo a pochi anni, un cuore rimasto puro ed un gruzzoletto di denaro che Karl, Fritz e Max accetteranno senza domandare il certificato d'origine.

Specialmente quando il cantuccio è buono, ben avviato e vi si può fare rapidamente una piccola fortuna, le donnine tedesche non permettono ad altre di diversa nazionalità d'istallarvisi e di sfruttarlo a profitto loro e del loro paese.

La loro spietata concorrenza ed i capricci cui si piegano docilmente e le fantasie più sconce alle quali si prestano volentieri fanno sì che le sacerdotesse di Venere teutoniche abbiano ben presto il sopravvento sulle rivali.

Poiche nessuna vergogna, nessuna fiamma di pudore offeso sale dal cuore alla faccia di queste massicce, carnose e rubiconde prussiane, sassoni e bavaresi, quasi tutte nature grossolane sfornite di senso morale.

Nessun dolore nessuna caduta le ha spinte a talpunto; esse ignorano completamente le travolgenti passioni dei sensi, le immense ed irreparabili sciagure dell'amore, e non esercitano quell'odioso ed ignobile mestiere se non attirate dall'esca di un guadagno facile e lucroso...; quando non si tratti, ben inteso, di fare la spia per conto della propria nazione e di carpire, fra un bacio e l'altro, i segreti diplomatici e militari agli incauti corteggiatori in frack e guanti bianchi od in berretto con i fregi di generale.

I quali, per dir le cose come stanno, si son lasciati strappare, con una leggerezza imperdonabile, persino troppi segreti dalle bionde ed impudiche figlie della scaltrissima Germania, cui era